


**NODI APERTI**

## A Bruxelles moniti, strigliate e impuntature Ma non si decide

La stretta sull'export dei vaccini, la distribuzione dei 10 milioni di dosi "accelerate" di Biontech Pfizer, il certificato verde digitale (volgarmente detto "passaporto"). Ancora, le promesse di Joe Biden e i rapporti con la Russia. Il Consiglio europeo di giovedì ha lasciato una serie di nodi aperti. Austria, Slovenia, Croazia, Lettonia, Repubblica Ceca e Bulgaria vorrebbero superare il criterio della divisione per popolazione dei vaccini Biontech in anticipo. Ma al momento di opzionare le dosi sono stati loro a non voler comprare tutte quelle a disposizione. Ora gli altri negano nuovi criteri, ma non vogliono irrigidirsi: grana in mano ai Rappresentanti permanenti presso la Ue. Se è per il rafforzamento del regolamento sull'export, con i principi di "proporzionalità" e "reciprocità", le valutazioni preliminari spettano ai vari Paesi. Pure il premier italiano Draghi si è espresso a favo-

**BIDEN E PUTIN**  
JOE PROMETTE,  
E CON LO ZAR  
È TUTTO  
"RIMANDATO"



re degli accordi (e non delle battaglie legali) anche su Astrazeneca con la Gran Bretagna. D'altra parte, il governo inglese aveva ribadito di avere dei contratti di esclusiva, diversamente dal resto dei Paesi Ue. Lavori in corso per i "certificati digitali interoperabili e non discriminatori". Lo stesso Draghi nella call preparatoria del Consiglio con il presidente Mattarella aveva sottolineato le problematiche relative alla privacy. Passando alla "geopolitica" dei vaccini, le dosi dagli States arriveranno solo dopo l'uscita degli Usa dall'emergenza. Per una valutazione, ci vogliono settimane. Mentre il dibattito sulle relazioni tra Ue e Russia è stato rimandato a un altro Consiglio. In Europa si moltiplicano i siti per produrre lo Sputnik, ma prima delle valutazioni dell'Ema il problema non si pone. Nel frattempo, la Corte costituzionale tedesca ha gettato le sue ombre sul Recovery Fund, bloccando la legge che dà l'ok al piano fino al pronunciamento sui ricorsi. Sullo sfondo, le resistenze a eurobond permanenti.

WANDA MARRA

**D**a domani a mercoledì si tiene l'euro-fiera dei vaccini Covid, promossa dall'euro commissario all'Industria Thierry Breton. Obiettivo: accelerare l'autonomia vaccinale dell'Ue. Decine di aziende con distinte specializzazioni che coprono tutta la catena della produzione si incontreranno online, discutendo la condivisione di tecnologie e opportunità di collaborazione, per aumentare la produzione di dosi. L'iniziativa dà attuazione al meccanismo di cooperazione inter-aziendale che Breton aveva annunciato al Ministro italiano dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti a inizio marzo.

I nomi delle società che partecipano all'evento sono tenuti sotto riserbo. Secondo quanto appreso dal *Fatto*, saranno presenti anche Reitheira di Castel Romano e la pugliese Lachifarma, le due imprese tricolori che si sono ufficialmente impegnate a produrre per il mercato nazionale. La seconda, con un investimento di 20 milioni di euro, resta in attesa di commesse dal governo per produrre per conto delle varie case farmaceutiche. La prima, forte di un finanziamento pubblico di 80 milioni di euro, prevede di sfornare annualmente 100 milioni di dosi del proprio vaccino, sulle quali l'Italia ha un diritto di prelazione. È lo stesso modello pubblico-privato con cui il Regno Unito si è riservato le prime 30 milioni di dosi prodotte sul suo territorio da Astrazeneca che è ora al centro di un tira e molla tra Londra e Bruxelles, infuriata per il taglio dei quantitativi promessi dal colosso anglo-svedese.

**VISTA LA GARA** ai nazionalismi vaccinali, l'Ue può contare poco sulle fabbriche al di là della Manica e negli Usa, dove tuttavia Joe Biden - secondo alcuni media Usa - starebbe valutando la sospensione dei brevetti delle Big Pharma statunitensi per facilitare la produzione su scala mondiale. Per non rallentare la propria campagna di immunizzazione, all'euro-vertice della settimana scorsa i 27 capi di stato e di governo hanno confermato l'opzione di ricorrere al blocco dell'export proposto dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Ma, parallelamente, si scommette anche sull'ampliamento dell'infrastruttura di approvvigionamento sul Continente.

La speciale *task force* dell'esecutivo di Bruxelles ha commissionato un sondaggio per verificare quante aziende nei diversi Stati membri sarebbero in grado di contribuire allo sforzo congiunto. I due enti che l'hanno condotto, l'*European Clusters Alliance* e il *Council of European BioRegions*, hanno stilato gli elenchi degli operatori (al momento confidenziali) che hanno risposto di potersi occupare di una o più fasi della produzione. Di essi, 124 (10 sono italiane) fanno parte della rete Ue dei raggruppamenti (*cluster*) industriali. Tutti sono pronte ad affiancare le case farmaceutiche che hanno firmato con

» Stefano Valentino\*



### STABILIMENTI EUROPEI LEGATI A CLUSTER INDUSTRIALI

	Materie prime per vaccini	10
	Fabbricazione e formulazione	16
	Produzione siringhe e flaconi	8
	Infialamento	17
	Imballaggio	20
	Immagazzinaggio	20
	Distribuzione	19
	Altro	14
	<b>TOTALE</b>	<b>124</b>

- Principi attivi
- Prodotti farmaceutici di base
- Biofarmaceutica
- Salute
- Ricerca salute
- Scienza medica e veterinaria
- Apparecchiature mediche
- Salute pubblica e benessere
- Innovazione

# UE, LA CARICA DEI 124 SITI ALLA FIERA DEL VACCINO

## IL DOSSIER

Incontro Via al summit con le imprese in grado di garantire la produzione: dieci impianti italiani



**La mappa**  
I siti degli stabilimenti individuati per la produzione di massa  
FOTO ANSA



la Commissione i contratti di fornitura dei vaccini per recuperare i ritardi nelle consegne annunciati dall'inizio dell'anno.

Complessivamente, in Europa, sono 40 le aziende in grado di produrre la sostanza biologica del vaccino (il liquido da iniettare), mentre quasi 100 sono specializzate nell'ultima tappa dell'infialamento. Al momento, sono appena una trentina gli impianti di terzi alle quali le multinazionali hanno subappaltato le due fasi, come anticipato dal *Fatto*. Le capacità sono quindi ancora sotto-sfruttate e c'è ampio margine di incremento. Jonathan Dakin, analista alla società di

consulenza farmaceutica BioPlan Associates, avverte: "Il deficit di distribuzione è anche dovuto alla scarsità di attrezzature basilari come le fiale e siringhe".

**A DARE** disponibilità per moltiplicare queste attrezzature sono 45 aziende. "Stiamo aumentando le dosi su base mensile e puntiamo a totalizzarne almeno 300 milioni nel secondo trimestre", afferma una fonte anonima della Commissione, "a questo ritmo, entro la fine di giugno avremo vaccinato più della

**USA VERSO REVOCA SCUDO PROPRIETÀ INTELLETTUALE PER IMMUNIZZAZIONI**

metà della popolazione".

Per Lachifarma bisogna andare oltre l'emergenza. "Avremo bisogno di diversi mesi per riconvertire il nostro stabilimento", spiega l'addetta stampa Lucilla Quaglia, "vogliamo garantire al nostro Paese sufficienti

dosi nel lungo periodo per i richiami che dovranno essere ripetuti tutti gli anni contro il rischio di nuove ondate pandemiche".

\* European Data Journalism Network (col supporto di IJ4EU)



**BIG PHARMA • Mercato O no?**

**Questo capitalismo delle dosi farebbe ridere anche Marx**

**Nuovi nazionalismi**  
Si invoca pure l'autarchia  
Come se nelle fiale non ci fosse un prodotto globale

» Gad Lerner

Vieni voglia di rifugiarsi dietro all'effigie barbata del vecchio Marx, per goderci lo spettacolo delle ideologie dominanti spazzate via dalle turbolenze della realtà. Ma lo farò solo in fondo. Meglio iniziare dalle male parole scagliate da Draghi, uomo al di sopra di ogni sospetto di anticapitalismo, contro alcune case farmaceutiche produttrici del vaccino anti-Covid: "Gli europei si sono sentiti ingannati". Il plauso è stato generale, anche se il nostro premier s'è ben guardato dal dire la sua sul tema più spinoso: non essendo il vaccino una merce come le altre, perché non sospendere provvisoriamente la proprietà intellettuale dei brevetti detenuti dalle *Big Pharma*? Si sa, quando c'è di mezzo l'intangibilità della proprietà privata, solo papa Francesco e pochi altri osano farsi avanti. Al massimo i governi dei paesi poveri esprimeranno una mozione di protesta al Wto. Eppure tutto è cambiato: di fronte alla pandemia mondiale, anche chi predicava in rima "meno Stato, più mercato", i fautori della libera circolazione delle merci (non delle persone, per carità!), pronti a tacciare di comunismo chiunque auspicasse forme di controllo pubblico su settori strategici dell'economia, hanno riposto fra gli attrezzi inservibili le loro teorie.

Meglio tardi che mai, si dirà. Non fosse che fra quegli stessi aedi del liberismo ha preso piede una visione altrettanto, se non più preoccupante: il nazionalismo dei vaccini altrui. Di che si tratta? Ormai potremmo mettere in fila una galleria di ritratti delle personalità (sprovviste di competenze scientifiche) impegnate a sostenere, per allineamento geopolitico, questo o quel fornitore di vaccini. Ci sono gior-

nali che dedicano titoloni elogiativi di prima pagina al futuro soccorso promesso dagli Usa all'Europa ritardataria. Sia ben chiaro: solo una volta finito di vaccinare la popolazione americana, e a condizione che nel frattempo non ci facciamo indurre in tentazione dai russi o, peggio, dai cinesi. Di contro, l'esperto virologo Matteo Salvini non lascia passare giorno senza esternare la sua preferenza per lo Sputnik. Le inadempienze dell'angolo-svedese AstraZeneca solleticano gli amarcord dei nemici della perfida Albione. Mentre le pulsioni no-euro vengono riversate contro la Germania di Angela Merkel. Con la faciloneria del senno di poi, in molti innalzano a modello la vaccinazione di massa realizzata in Israele (9 milioni di abitanti), come se fosse facile replicare quel modello in Ue, su scala cinquanta volte più grande.



Mi fermo qui, ma potrei continuare ricordando gli accordi intergovernativi stipulati fra piccoli Stati in barba al coordinamento di Bruxelles, nella speranza di riscuotere consenso col si salvi chi può e gli altri si arrangino. È il nazionalismo dei vaccini altrui, appunto. Abbinato a impossibili propositi di autosufficienza, come se non sapessimo che le dosi infialate negli stabilimenti domestici contengono semilavorati provenienti da ogni parte del mondo. E dunque solo pochi grandi paesi possono permettersi il protezionismo. La produzione di vaccini è un classico esempio di interdipendenza globale.

A destra è piaciuta la minaccia di Draghi: se l'Ue non si muove, faremo da soli. Risultato: dal Veneto alla Campania ha trovato improbabili scimmiettatori, sovranisti del fai da te regionale, in una logica di mero accaparramento. Ecco perché m'è tornato in mente lo sguardo lungo di Karl Marx nel discorso in favore del libero scambio che tenne all'Associazione democratica di Bruxelles il 9 gennaio 1948: "Il sistema protezionista è conservatore mentre il sistema del libero scambio è distruttivo. Esso dissolve le antiche nazionalità e spinge all'estremo l'antagonismo fra la borghesia e il proletariato". La pandemia non promette nessuna rivoluzione sociale, d'accordo, ma il nazionalismo dei vaccini ne costituisce una variabile tra le peggiori.